



Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà
**Le lettere di Francesca Roberti Franco ad
Alfonso Belgrado**

Riassunto: Le lettere di Francesca Roberti Franco ad Alfonso Belgrado, inedite e conservate all'Archivio di Stato di Udine, rappresentano un esempio di rapporti tra Friuli e Veneto che nel Settecento trova anche altre testimonianze in lettere private scambiate tra intellettuali. Appaiono interessanti perché aggiungono un ulteriore tassello alla ricostruzione di quelle relazioni amicali ed erudite che costituiscono materiale prezioso per la ricostruzione dell'ambiente settecentesco.

Parole chiave: Lettere, Melchiorre Cesarotti, Friuli, Veneto, XVIII secolo

Keywords: Letters, Melchiorre Cesarotti, Friuli, Veneto, 18th Century

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 247-260

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-21

Per citare: Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, «Le lettere di Francesca Roberti Franco ad Alfonso Belgrado», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 247-260

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/le-lettere-di-francesca-roberti-franco-ad-alfonso>

LE LETTERE DI FRANCESCA ROBERTI FRANCO AD ALFONSO BELGRADO

Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà

Nel Settecento, a Bassano, villa Roberti apparteneva al conte Guerrino Roberti, uomo colto e di fine ingegno, che riuniva nel suo palazzo una dotta ed erudita compagnia di nobili ed ecclesiastici non solo del luogo. Fu in questo clima vivace culturalmente che visse la di lui figlia Francesca, destinata a diventare una pastorella arcade con il nome di Egle Euganea, animatrice del cenacolo di letterati ed eruditi che presso di lei si riunivano.¹ Francesca Roberti, fine poetessa e traduttrice, ebbe una formazione improntata alla conoscenza degli autori classici italiani e latini; amante del Petrarca, si dedicò soprattutto a tradurre opere di autori greci e stranieri, coniugando questa scrittura con quella in prosa e in poesia. Fu animatrice del salotto in cui, come abbiamo detto, convergevano i più noti letterati ed artisti, ad esempio Melchiorre Cesarotti, Ippolito Pindemonte e Jacopo Vittorelli. Si trasferì a Padova nel 1766 a seguito del matrimonio con il nobile padovano Andrea Franco, da cui ebbe un figlio, Ludovico, che, diventato giacobino, dissipò il patrimonio della famiglia e costituì il suo più autentico dolore.²

Tra i molti rapporti che la Roberti intrattenne, aggiungiamo in questa sede anche quello con il friulano Alfonso Belgrado. Nell'Archivio di Stato di Udine³ sono conservate otto lettere autografe della Roberti indirizzate al nobile Belgrado di Udine.⁴ Delle otto missive, sei risultano datate e coprono l'arco di tempo

¹ Per le notizie su Francesca Roberti Franco (Bassano, 1744-Venezia, 1817) vd.: L. Chiarelli, *La contessa Francesca Roberti-Franco ed il suo salotto in Bassano e in Padova: 1744-1817*, Bassano, S. Pozzato, 1912; C. Chiancone, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, «Quaderni veneti», 47-48 (gennaio-dicembre 2008), pp. 189-250.

² *Storia di Bassano*, a cura del Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa, 1980, pp. 584-586.

³ Archivio di Stato di Udine (d'ora in avanti ASU), *Caimo*, 94, b. 15; il fascicolo reca la scritta «La Contessa Francesca Roberti Franco (in Arcadia Egle Euganea) al Conte Alfonso Belgrado 1796-1803».

⁴ Alfonso Belgrado nasce il 22 gennaio del 1769 e muore nel 1832; fu socio dell'Accademia di Padova: cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera*, vol. II, Padova, Rebellato editore, 1982, *ad indicem*.

dal 1796 al 1803, periodo dell'occupazione napoleonica in Friuli.⁵ Nel circoscritto manipolo di lettere che editiamo in questa sede, abbiamo ritenuto di inserire anche la missiva del friulano Pietro di Maniago,⁶ poiché contiene un sonetto dedicato alla Roberti.

Non sappiamo come si stabilì la relazione amicale tra la Roberti e il Belgrado, probabilmente determinante fu la frequentazione dello stesso ambiente culturale e la comune passione per la poesia e la letteratura.

Scarse le notizie su Alfonso Belgrado. Sappiamo che la famiglia dei Belgrado,⁷ detta dei Filippini, era nota per avere la dimora presso quell'Istituto monastico in Udine. Alfonso era figlio di Giacomo Belgrado (27 settembre 1734-3 aprile 1821), cancelliere di Patria e di Terzia Mantica (nata il 30 settembre 1767), e discendente di Jacopo Belgrado (1704-1789), gesuita, professore di matematica e fisica all'Università di Parma, autore di opere di carattere scientifico e teologico.⁸

Alfonso ricopriva anche la carica di notaio cancelliere della Curia diocesana di Udine, dov'era fidato collaboratore del monsignore della città Pier Antonio Zorzi.⁹ Si sposò nel 1800 con la nobile Elisabetta Agricola, nata nel 1781.¹⁰ Risulta che svolgeva le mansioni di Segretario dell'Accademia dei *Filomazi* di

⁵ Cfr. G. CASSI, *I Francesi in Italia*, «Bollettino della Civica Biblioteca e del Museo», III-IV (gennaio-giugno 1909), 1-2, pp. 9-29.

⁶ Pietro Francesco di Maniago (1768-1846), giurista e letterato, studiò a Padova. Amante della poesia, compose versi d'occasione presenti in raccolte antologiche: cfr. L. Gianni, *Maniago (di), Pietro Francesco*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, Forum, 2011, pp. 2056-2058.

⁷ Biblioteca civica 'V. Joppi' di Udine (d'ora in avanti BCU), Fondo *Principale*, *Genealogie del Torso*, famiglia *Belgrado*.

⁸ Cfr. P. Donatis, *Belgrado, Jacopo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, pp. 427-431.

⁹ Tra Pier Antonio Zorzi e Alfonso Belgrado, suo cancelliere, intercorse una corrispondenza epistolare, oggi conservata in ASU, Fondo *Caimo*, b. 66/2 (datate da 1796 al 1803), in parte in Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (d'ora in poi ACAU), *Nuovi manoscritti*, b. 864; a questo proposito si vd. C. Fasolo, *Chiesa Diocesana e municipalità democratica a confronto: il caso udinese (marzo 1797-gennaio 1798)*, tesi di laurea, a.a. 2003-2004, Università di Trieste, rel. Giovanni Vian, in particolare p. 107, nn. 50, 51.

¹⁰ Cfr. A. Della Forza, *Diario udinese (1740-1800)*, Tavagnacco (Udine), Casamassima, 1986, p. 254: «Udine, martedì 23 settembre 1800. Altro spozalizio, oggi, nella chiesa di S. Quirino, parrocchia, della figlia del nob. Giulio Agricola col nob. Sig. co. Alfonso, primogenito del nob. Sig. co. Giacomo Belgrado nella cui casa è venuta la sera dopo il lauto trattamento in casa Agricola, avendo anche il co. Belgrado nel domani mercordì (*sic*) trattato lautamente tutti gl'invitati come ierietc., ai quali si augura tutte le maggiori felicità e contentezze».

Udine¹¹ e in quella degli *Asciti* della medesima città, a cui collaborava anche come poeta e scrittore.¹²

In alcune annotazioni delle *Memorie* del Gennari, troviamo traccia anche della sua attività di fisico e matematico; nel gennaio 1783, ad esempio, il Belgrado è una fonte cui si fa riferimento per le discussioni di carattere scientifico nell'Accademia padovana: «il padre Valsecchi fece leggere la sua memoria nella quale esamina una nuova dimostrazione dell'esistenza di Dio, tratta da' teoremi geometrici del padre Belgrado, e la dimostrò soggetta a gravissime difficoltà»;¹³ o ancora nell'aprile 1784, riferendo delle letture accademiche: «Finalmente fu letto un pezzo di una dissertazione stampata dall'abate Belgrado ex-gesuita, colla quale spiega e sostiene l'antica opinione degli stoici che il sole ha bisogno di pabulo che lo compensi delle sue perdite, e che questo gli viene dall'oceano».¹⁴

¹¹ Cfr. BCU, Fondo *Principale*, ms. 509, fasc. I, cc. 18/49: Accademia dei Filomazi. Fu istituita in Udine nel 1788 «in casa de' Nobb. Sig.^{ri} Co. Gallici, in Udine nell'anno MDLXXXVIII». Il fascicolo contiene diversi atti e alcune lettere di Belgrado sull'attività dell'Accademia. Il fascicolo II, parte I, contiene *Discorsi accademici ed esercizi in versi dei Filomazi* (cc. 50r-64v), con molte scritture del Belgrado: *I Difetti della Gioventù* (cc. 65r-68v); *Prefazione all'Accademia Intitolata Se stiano meglio in un Giovine le Lettere, o gli Esercizi del Corpo* (cc. 69r-70r); *La cavallerizza* (cc. 71r-72r); *Si scioglie la Questione Proposta Se stiano meglio in un Giovine le Lettere, o gli Esercizi del Corpo* (cc. 72v-75v); *Prefazione all'Accademia Intitolata Le vacanze Autunnali* (cc. 77v-78v); *Lo studio della Poesia Nell'Autunno* (cc. 79v-82v). Il fascicolo II, parte II, riunisce molte delle composizioni del Belgrado, che in alcuni casi paiono minute: *L'uccisione di un cane*, sonetto (c. 117r); *In Morte del Nob. Sig.r Co. Daniele Florio Esimio Poeta udinese*, sonetto (c. 119r); *Sonetto (Prognostico Al Sior Antonio Cantarutti)* (cc. 120r-v); *Versi a Elisa* (cc. 121r-v); *Ritratto del celebre Sig.r Gasparo Guerra* (c. 122r); *Aggregandosi al Nobile Collegio delle Signore Dimesse di Udine la Nob. Signora Contessa Vittoria Florio*, sonetto (c. 124r); *Inno All'Armonia* (cc. 126r-127v); *Lo Studio della Poesia nell'Autunno* (cc. 128r-129v); *La cavallerizza*, dat. 1 Agosto 1788 (cc. 130r-v); *Canzonetta ditirambica* (cc. 132r-133r); *Ode* (inc.: «Non fur gli angusti limiti») (c. 134r); *La Pianta e il Giardiniere*, dat. 22 Giugno 1788 (cc. 135r-v); *Martelliani* (cc. 136 r-v); *La Matematica*. Stanze, dat. 18 Agosto 1789 (cc. 137 r-v); *La Falsa Amicizia*, canzone, dat. 14 Giugno 1789 (cc. 139r-140v); *La solitudine della Campagna*, dat. 8 settembre 1789 (cc. 141r-142v); *Il Canto dell'Usignuolo in Primavera*, martelliani, dat. 25 Aprile 1789 (cc. 143r-144v). Il Fascicolo III ha per titolo *Capitoli dell'Accademia degli Asciti in Udine. Fondata 6 sett. 1789 con Alfonso Belgrado suo segretario*. Sull'Accademia dei Filomazi cfr. anche M. C. Diemoz, *L'istruzione a Udine tra Repubblica veneta e Regno italico. L'impatto di un modello accentrato*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, a.a. 2011-2012, relatore Furio Bianco, p. 42.

¹² Sue composizioni a stampa sono contenute in *Poesie nel terminarsi il reggimento da sua eccellenza Francesco Rota V.to luogotenente generale della Patria del Friuli*, Udine, per Girolamo Murero, 1792; *Dodici sonetti per le fauste nozze del nobile signor co. Alfonso Belgrado e della nobile signora Elisabetta Agricola*, [s.n.t. 1800].

¹³ Cfr. G. Gennari, *Notizie giornaliera*, vol. I, Padova, Rebellato editore, 1982, pp. 274-275.

¹⁴ Ivi, p. 333.

Certo è che il Belgrado rappresenta, con la sua duplice attività di fisico, da un lato, e di letterato, dall'altro, quel binomio scienza-letteratura che aveva trovato voci rappresentative già nel secolo precedente.

Il Fondo *Principale* della BCU conserva traccia anche della sua attività di letterato, nonché della suddetta carica di segretario delle varie Accademie citate. Tra le composizioni conservate ve ne sono alcune dedicate all'educazione dei giovani, tra cui alcune sue favole in versi. Era amante altresì della natura e del mondo agreste, su cui componeva sonetti, anacreontiche, stanze in versi martelliani.¹⁵

Tra le sue amicizie e frequentazioni si annoverano Giuseppe Maria Pujati, la cui relazione amicale forse prese avvio grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Udine Emanuele Lodi. In una lettera al Capitolo di Udine, riportata da monsignor Biasutti, il Lodi lo ricorda come persona illustre: «Basta ripetere il caro nome, perché questa diocesi ed il nostro clero massimamente ricordino ben tosto le belle doti di mente e di cuore che lo fregiavano».¹⁶

Si aggiungono le relazioni con il predicatore Jacopo Coleti,¹⁷ con la friulana Lavinia Florio Dragoni,¹⁸ che ospitava un importante salotto letterario, animato dal padre di lei Daniele Florio,¹⁹ dagli eruditi Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti²⁰ e Clemente Sibiliato.²¹ Importante la relazione amicale che il Belgrado strinse con Ippolito Pindemonte, che riguarda gli anni dal 1793

¹⁵ Cfr. nota 10.

¹⁶ Biblioteca Arcivescovile di Udine, Schedario Biasutti, *s.v.* *Belgrado*. Si vd. anche, nella Biblioteca Bartoliniana di Udine (d'ora innanzi BBU), b. 152 (1692-1819): *Lettere originali d'insigni letterati del secolo XVIII* 2, che contiene anche lettere autografe inviate ad Alfonso Belgrado e ad altri.

¹⁷ Jacopo Coleti (Venezia, 1734-ivi, 1827), era il figlio del noto tipografo Sebastiano Coleti; su di lui, cfr. P. Preto, *Coleti* (Coletti), *Giovanni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 26, 1982, p. 727. Nella Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, ms. *Cicogna* 3201, sono conservate due lettere di Alfonso Belgrado a Jacopo Coleti, datate Udine 8 settembre 1802 e Udine 26 settembre 1802.

¹⁸ ASU, Fondo *Caimo* 94, fasc. 2: lettere di Lavinia Florio Dragoni al Belgrado sulla morte del marito; ASU, Fondo *Caimo*, bb. 77 e 66: lettere di Alfonso Belgrado a Lavinia Florio Dragoni. L'amicizia con la Florio e probabilmente la frequentazione del suo salotto udinese da parte anche del Belgrado si evince dal fatto che nella Biblioteca di Persereano (Udine) di proprietà Florio, si conservano alcune delle produzioni del Belgrado: una *Canzone per Francesco Rota luogotenente generale della Patria del Friuli*, stampata per Murero del 1792 e un sonetto per nozze d'Attems-di Maniago del 1798.

¹⁹ *Saggio di poesie inedite del nobil signor conte Daniele Florio p.a. pubblicate nelle faustissime nozze delli nobili signori Ottaviano co. Tartagna e Lucrezia co. Florio* / [a cura di Alfonso Belgrado], Udine, dalla Tipografia Peciliana, 1801.

²⁰ Nella Biblioteca Civica di Verona, Autografoteca, Fondo manoscritti-carteggi sec. XVI-XIX, si conservano ventinove lettere del Casali Bentivoglio Paleotti al Belgrado.

²¹ Ivi, ventisette lettere del Sibiliato al Belgrado.

al 1824, anche se probabilmente la conoscenza tra i due data a prima del 1793.²² È interessante notare come nelle lettere del Pindemonte non venga mai citata la Roberti Franco, nonostante l'ambiente culturale frequentato dal Pindemonte e dal Belgrado fosse lo stesso e parrebbe quasi ovvio ci fosse una relazione fra i due poeti e la Franco, anch'essa poeta, sebbene si occupasse principalmente di traduzioni; infatti si era cimentata nella volgarizzazione dell'*Africa* del Petrarca e in traduzioni dal francese ed era nota anche ad un bibliofilo friulano come Antonio Bartolini. Infatti, la Biblioteca Bartoliniana di Udine conserva ancora oggi due sue traduzioni.²³

Dalle lettere comprendiamo quanto la Roberti Franco vedesse con disillusione l'occupazione ora francese ora austriaca, e invitava l'amico Belgrado a credere nell'amicizia, coltivata nel ritiro che le permetteva la casa di campagna, nei pressi di Padova, descritta come «un Casarino nuovo e lietissimo, e il più bello ch'esista», dove la vita procede in tranquillità, mentre, afferma:

sto solitaria, e qua e in Bassano, ove ho un asilo di pace non men gaio. [...]. Qua ho terrazza: Belvedere che domina tutti gli Euganei, i Vicentini Colli e l'Alpi Patrie: v'assicuro un Paradisetto, e coltivo fiori, e respiro libera e ho conversazione in Casa senza incomodi. Sto al Ponte di S. Zuan, poco discosta dal caffè perenne che mai non chiudesi: innanzi mi scorre spesso limpido, e sempre amico il Brenta: dietro non ha confini la vista che solo fermasi sui lontani e descritti promontori.²⁴

Anche nella residenza di Bassano la Roberti Franco trovava quiete e serenità, e solo in rari casi accenna ai turbamenti esterni al suo mondo, ad esempio quando annuncia al Belgrado: «Entrarono qua i Francesi ai dieci gennaioio»,²⁵

²² Cfr. N. Cremonese Alessio, *Carteggio di Ippolito Pindemonte. Bibliografia*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, vol. V (1953-1954), p. 109; V. Bertolini, *Il carteggio Pindemonte-Belgrado*, «Atti e memorie della Accademia di Agricoltura scienze e lettere di Verona», s. VI, vol. XXII (= CXLVII) (1970-1971), pp. 449-497 (61 lett., di cui 34 ined., di Ippolito Pindemonte ad Alfonso Belgrado, 29.VI.1793-11.IX.1824: cfr. C. Viola, *Epistolari Italiani del Settecento. Repertorio Bibliografico. Primo Supplemento*, Verona, Edizioni Fiorini, 2008, p. 150).

²³ In BBU sono conservati due suoi opuscoli: *Dell'Africa di Francesco Petrarca libro primo volgarizzato da Egle Euganea* [Francesca Roberti Franco] p.a. e indiritto a S.E. la contessa Camilla Martinelli Giovanelli, In Padova, per li Fratelli Conzatti, 1776; *Risposta della signora contessa Roberti Franco alla lettera Sul prender, come dicono, l'aria e il sole, con alcune lettere familiari*, In Padova, per li fratelli Conzatti, 1777; [Jacques-Joseph Duguet], *Trattato degli scrupoli*, traduzione dal francese [di Francesca Roberti Franco], In Padova, per li Conzatti, 1777.

²⁴ Cfr. lettera n. 2.

²⁵ Cfr. lettera n. 6.

ma pare quasi che le vicende guerresche, l'arrivo delle armate straniere non la riguardino più di tanto: «A Bassano sto in centro ma all'ospitale come il mio buon zio, ma in situazione migliore: novo Casarino appartato: orticello ch'io colle mie mani coltivo: orto annesso dell'ospitale, coronato di verdi ulivi, del quale a me si concede il passaggio»;²⁶ i suoi interessi sembrano rivolti ad avvenimenti più 'quotidiani' e alle sue occupazioni.

In ogni modo pensiamo che i rapporti tra la Roberti e il Belgrado fossero più profondi di quanto possa apparire e probabilmente riferiti a interessi letterari. Mancano però, per ora, le responsive dell'amico udinese che potrebbero illuminare ulteriormente su questa amicizia, ancora una volta testimonianza delle relazioni letterarie tra il Friuli e il vicino Veneto.

ASU, *Caimo*, 94/15²⁷

I

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Pad<ova> li 26 dicembre <17>96

Buganza freddo truppe raffreddore

instillano nell'alme il malumore.

Felicità Amico mio. Coltivate cioè quella che pur vi dona il ciel cortese. Pur io respiro alfine: e la calma trovai tra le bandiere. Ridete: da vero io poso in un delizioso Casino tranquillamente, colla decente società de' miei Roberti che per me l'acquistarono. Deh, lo rispetti il fulmine guerresco. Son fra mezzo gli armati, ma placidi e discreti.

Vanno e vengono e ognora pur si palpita.

Vescovo non eletto. Brameremmo rapirvi il vostro, che troppo bene locato non chinerà il guardo a noi.²⁸

Io mi scandalezzo e mortifico pel procedere del Primicerio:²⁹ ei cangiossi così! E non lo conobbi io mai ottimamente Amico ed io ne ringrazio l'Altissimo che siate conve-

²⁶ Cfr. lettera n. 2.

²⁷ Le lettere sono in successione cronologica. Trattandosi di autografi, i criteri di trascrizione sono conservativi; per quanto riguarda la punteggiatura abbiamo però uniformato, con moderazione, l'uso della virgola e dei due punti all'uso moderno. In alcuni casi abbiamo abbassato le maiuscole presenti in eccesso. Nel testo: rendo la -j finale o intervocalica con -i; sciolgo le abbreviazioni: *q.ti/q.ta* per *questi/questa*; *Fra.lli* per *Fratelli*; *P.re* per *Padre*; *Ven.* per *Venezia*; *can.o* per *canonico*. Conservo alcune abbreviazioni, quali le formule di cortesia (*Pregiat.*). Ho mantenuto la datazione delle lettere in alto a destra, integrando la data e il luogo tra uncinete.

²⁸ Dal 1796 a Padova sarà vescovo Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, che succederà a Nicolò Giustiniani. Il Vescovo di Udine era Pier Antonio Zorzi.

²⁹ Probabilmente si tratta di Carlo Belgrado (1741-1822), Primicerio di Udine dal 1794 al 1816; cfr. BCU, Fondo *Principale*, *Genealogie del Torso*, famiglia Belgrado.

nientemente occupato: detesto l'ozio all'eccesso e ne ho troppa ragione. Or egli è a ben: da mesi e' va cangiandosi ninfe tutte teatrali, usa meco alcuna convenienza di parte. L'ozio e la libertà tradirono un giovane che avea sortiti veri doni. Or motiva alla volta sua di maritarsi con una onesta bella e ricca giovanetta: a me nulla.

E non sai poi che il nostro Dario si è ammogliato pur ora? Se mi vien fatto di rinvenire il suo foglio te lo spedisco: ha trovata quella secondo il suo cuore, la sua giusta metà!

È impinguato defformemente: spero che il mio Alfonso retroceda da tanta dilatazion di salute: io son la stessa: rimarresti di me contento ancora in ogni riguardo.

Finisco al primo anzi da voi il comincio.

Fui a letto pe' pedignoni:³⁰ or respiro.

Oh Dio! Siamo fra palpiti. Truppe raggiri dubbi.

Figlio a ben, che mi si scrive equivocamente. Voi beato che siete nel seno della domestica pace!

Le mie singolari e sincere congratulazioni alla Contessina: accolga ella uno slancio del mio cuore. Le picciole notizie pubbliche le seguo ad<iuivante> Luigi: voi le avrete da esso senza ripetizioni.

Se potesse agevolmente vedersi la traduzion vostra fors'io la terai benché fuor del caso: la mia è una felicità più semplice perché elitaria ma che pure non manca de' suoi grandi beni.

Maggior vi ricambia: è misantropo incerto.

Scrivo appo i miei Buzzacarini³¹ che si complimentano cordialmente. Addio caro Amico. Non obbliate mai.

La Vostra Buon'Amica
Franco

[ab extra]: Al Nobile | Sig. Conte Alfonso di Belgrado | Udine

II

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

<...> li 23 del <17>98

Le dovute ricordazioni a Mons.^r Primicerio.

Cordialità ed amicizia al novo Canonico.

A te mio Belgradin, bondì, salute. Quanto gustai la tua spontaneità: io son l'istessa, io t'amo castamente.

I plausi fatti ai Tedeschi non ponno descriversi, passarono ogni segno, sicché si dovette formalmente proibirli; e van misti d'invettive contro i Franchi partigiani; che Dio abbia tutti in gloria, che mojanò cioè alla pertinacia, all'errore, alla follia.

Oh di qual orrore, Amico, di quel deserto imboscato e folto di Fauni e Satiri siamo usciti! Se non che quelli depraivano le sole Ninfe: questi al *viol* univano il *vol*,³²

³⁰ Geloni alle calcagna o alle dita delle mani o dei piedi.

³¹ La famiglia Buzzacarini, di Padova.

³² Accostamento paronomastico di uso corrente in francese fra *viol* (stupro) e *vol* (furto).

quale strage in ogni genere! Non rammentiamo più simil genia, che è il vitupero dell'intera Europa. Noi congiunti all'Apostolico Sovrano, noi respiriamo aure di Libertà: noi siamo la porzione eletta di S.C., a noi rimane il dono della Fede! Misera Cisalpina! Poveri nostri traviati fratelli!³³

Deh, Alfonso, non demeritiamo tanta grazia d'Iddio: se fummo flagellati con meno severa mano dei secoli scorsi, corrispondiamo con più fervido amor fedele. Ma, oh Dio, la fedeltà non è il mio stame: io son fedele all'amicizia sola, che pur troppo la poesia mi tragge ancora a folleggiar coi vaghi. Raddrizzi Iddio Signore le mie vie che sono talora quelle della vanità. Sono in salute, in vigore, rimarreste contento, ma tanto maggiori sono gli obblighi miei col benefattore.

Voi mi recaste la gran lieta nuova! Pur esso Luigi³⁴ me la partecipò al momento istesso, e non prima. Risposi che la vostr'amicizia me ne fa dono contemporaneamente a lui stesso.

Io vivo qui in Padova metà dell'anno in un Casarino nuovo e lietissimo, e il più bello ch'esista, preso a livello eterno dai fratelli per buon'amicizia per me; sto solitaria, e qua e in Bassano, ove ho un asilo di pace non men gaio. Deh, quante mai sono le beneficenze del Signore verso di me, e quante pure le mie ingratitudini!

Qua ho terrazza, Belvedere che domina tutti gli Euganei, i Vicentini colli e l'Alpi patrie: v'assicuro un Paradisetto, e coltivo fiori, e respiro libera e ho conversazione in casa senza incomodi.

Sto al Ponte di S. Zuan, poco discosta dal caffè perenne che mai non chiudersi: innanzi mi scorre spesso limpido e sempre amico il Brenta; dietro non ha confini la vista che solo fermasi sui lontani e descritti promontori.

A Bassano sto in centro, ma all'ospitale, come il mio buon zio, ma in situazione migliore: novo Casarino appartato, orticello ch'io colle mie mani coltivo, orto annesso dell'ospitale, coronato di verdi ulivi, del quale a me si concede il passaggio; guarda com'ei sono ben provveduta iusta mio stile: cangio come le rondini di clima, quindi nove aderenze e nove congiunzioni, nove piegature di anima. E quando visiterete Padova, e voi gli ospizi miei?

Ah presto, lo spero. Vi lascio, Amico, ma per Sant'Antonio: ecco il tempo della Messa. E Monsignor Primicerio tornò in pace con Voi e col Canonico?

Ei non ama più neppur Egle.

Mio figlio, ch'è tutto un General Comandante la Truppa civica di tutto il Patavino distretto, si fece molto onore: mi è Amico, corse molti rischi, acquistò meriti dai quali temo ch'ei non voglia coglier il frutto seguendo a coltivar l'infingardaggine. Addio caro Belgrado: vi riprotesto tutta l'amicizia.

[margine sinistro] caro Belgradin ti prego, s'erro nella Soprascritta apri e cangia. Da Venezia è proscritto l'eccellenza.

³³ Le espressioni «a noi rimane il dono della Fede! Misera Cisalpina! Poveri nostri traviati fratelli!» sono tratte da Gellio Cassi, *I Francesi in Italia* cit., p. 24, a significare che nemmeno gli Austriaci porteranno «aria di libertà».

³⁴ Vd. lettera precedente.

III

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Pad<ova> li 30 maggio 1800

Grazie cordialissime. Ritoccherò. Restituirò.
 S'accordarono l'anime nostre; e s'accordarono pure nel sentire la felicità dei beni eteri. Gioisco al tuo gioir. Replico il motto.
 Siamo beatificati: quai grazie, quali effusioni del santo Padre!³⁵ Giunse domenica, e or ora partì: ci accordò un giorno di più. Io ottenni le tue grazie ai piedi suoi: grazie divine.
 Oh qual dono di Dio, mio caro Amico! Egli è la stessa misericordia, la stessa clemenza: non si parla non si respira che del S.P., pel S.P. Rimase soddisfatto così di noi che ordinò al Maestro di camera d'impiegarsi e lavorar solo intorno ai *Memoriali* patavini onde tosto esaurirli.
 Eccitò i Deputati, il Capitolo a chieder grazie.
 Già la divozione la gioia, le dimostrazioni furono universali. Feci amicizia col suo Ceremoniere Prelato gentilissimo:³⁶ mi visitò ier sera dalla mia Mussati qui.
 Deh Amico, io v'auguro quelle benedizioni che dà la Religione: sia Rebecca, sia Lara, sia Rachele la gentile sposina vostra.³⁷ Voi l'educate alla sentimentale soavità. Io spererò vederla, trovar favore: così la so<re>lla vostra.
 Me le riverite intanto le amabili Damine.
 Ricordatemi al Primicerio e non obbliate Egle, la vostra fida e vera Amica.

[margine sinistro] La Mussati e Majon vi riveriscono. Addio.

IV

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Bassano, li 22 8bre 1800

C.A.
 La Pace sia con voi: ma quella Pace che dà S.C., quella Pace che ci augura S. Paolo: e confido e la spero.
 Caro Amico, vi scrive chi or rivive. Trasferitami qua a piè dell'Alpi in luglio, covai l'inimico palese in seno: ei prese ardire e mi ridusse al letto, ove giacqui con febbre doppia terzana: poi un mese quasi d'acqua di Recoaro: or io ripiglio fiato e son più forte: ma non tornai alla vita comune che domenica, giorno colmo di letizie e coronato di nuziali rose immortali. La vostra descrizione appunto mi tocca l'anima e il cuore: sarete perennemente felice, mio caro Amico, colla vera vostra metà. Or pari

³⁵ Gregorio Luigi Barnaba Chiaramonti (Cesena 1742 - Roma 1823), Papa Pio VII.

³⁶ Probabilmente il cardinale Ercole Consalvi (1757-1824), uomo di notevoli capacità politiche, che divenne Segretario di Stato della Chiesa.

³⁷ Per indicare tutte le qualità femminili.

sorte strinse pure altro Amico mio, il Conte Antonio Dottori,³⁸ e ha molte qualità analoghe alle vostre, e sarò io così venturata di mirarla cogli occhi miei, di abbracciare sì amabil damina, che degna, mercé di voi, di aver sì favorevoli prevenzioni d'una, che spera di venirle Amica? Anzi da questo punto io come tale già l'onoro e l'amo, e la terrò all'animo mio strettamente unita a voi. Doveri congratulazioni: estesi al Primicerio Pregiat<issimo>: Restituisco: or io son pel lugubre. Lagrime inesplicabili pel Figlio: rovine. Noi due in delizioso loco. Dio ci felicitì. Non cesserò di essere

La vostra buona Amica Franco.

V

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Padova, li 30 Luglio 1801

Gratissime congratulazioni, caro Amico. Evviva la Sposina e la gentil bambina. Svanito è ogni periglio. Pur essa dovette soffrire oltre l'usato: non più sarà così. Son pur io proprio più tranquilla e lieta. Auguro che ogni cosa proceda placidamente come pure spero.

All'amichevole vostra, avuta da mani amiche io tosto risposi. Mi cade dubbio se l'abbiate ricevuta giacché altra spedita a Feltre per la via di Venezia-pure in quel dì si è smarrita.

L'Amico mi fece una grata sorpresa dopo il giro di ben dodici anni: vi prego prestartgli il mio funereo omaggio giacch'ei professa non averlo avuto.

Un bacio fuggitivo alla sposina: visita breve, ché non si stancano le puerpere: è questa visita più sua che vostra, fu dessa la valorosa che produsse il frutto.

Ed io non vedrò mai codeste felici contrade? Temo perdermi sempre in isterili desii: non mi movo mai benché abbia tendenza a girare: sento le due opposte forze che in me contrastano. Addio mio buon Amico. Siate sollecito della salute della fida sposa: poche ciarle e meno<s> morfie.

Addio addio

VI

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Pad<ova> 15 Feb. 1801

Caro mio Alfonso, in quai momenti vi scrivo! Qual dilazione seguita da una catena, anzi da un circolo di vicende! Soprattutto mi stringe il cuore la situazione di

³⁸ «Addì 22 [settembre 1800]. Questa mattina seguirono in Venezia le nozze del conte Antonio Dottori colla nobildonna [...] Balbi. Egli è figliuolo e del fu conte Lodovico e della contessa Caterina Sole, ultima della sua famiglia che, dopo alcuni anni di vedovanza, passò alle seconde nozze col conte Paganino Sala»: G. Gennari, *Notizie giornalieri* cit., II, p. 1093.

mio figlio: egli è come i frenetici che non sentono il lor male. Intanto io intristisco e m'affanno, e in cambio di rimettermi son tre dì che mangio il pane misto alle lagrime.

Stamane ita a mangiar da mia Figlia, dovetti fuggire senza inghiottire stilla di liquore nonché di cibo, e il male senza rimedio diviene.

Anche mio nipote maggiore pieno di qualità, eccellente nella musica, educato dal vostro zio, e che serviva in qualità di organista i monaci di S. Giustina, morì. L'altro ch'è in S. Giustina pure dimagrisce, sviene.

Voi mi annunziate la morte del Sig.^f Momolo che rilevo con dolore, e più sarà sentita assai dal figlio, benché non interamente pago delle disposizioni. Ma io vi funesto, Amico, anzi che trattenervi. Scrivo da Ca' Mussato,³⁹ ove si gioca a faraone, ma guardo la povera Amica che va lentamente consumandosi: essa è il mio più amichevole sollievo in terra. Amico, io vi risarcirò tosto ch'io respiri cioè allora che agiti intorno a noi le candide ali su implorata pace. Entrarono qua i Francesi ai dieci gennajo:

[margine sinistro] Doveri all'amabile sposina e all'Amico Primicerio anche da la Mussati e Majon, che salutano pur voi. Mio Amico, Addio.

VII

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Pad<ova> li 3 del 1803 sulla metà della notte

Mi si avvicina il mio fedele Amico. Accetto. Ricambio. Felicità. Dio benedica voi qui e ne' secoli eterni la vostra dama, voi, i bamboli egregi.

Oh Dio! Belgrado mio, scrivo ferita: Mussato lotta colla morte: fui presente stamane allorché la sacramentarono per viatico: ed or ora lasciai là il suo Confessore che avea seco recati gli ogli santi. Il caso non è disperatissimo.

Fu sollevato colla siringa ed ha un male di meno: una gotta al petto e ottavo singulto. Figuratevi com'ella stia la di lui tenera e cagionevole moglie, et io per partecipazione per gratitudine per affinità. Restami ancora libera la notte, tempo in cui ringraziandovi di cuore mi chiamo coll'animo.

Sappia Monsignore la disgrazia da cui siam minacciate: preghi pur esso per noi. Abbraccia la vostra metà

La Vostra Buona e Venerat.
Franco

³⁹ Palazzo Mussato, dimora della prestigiosa famiglia padovana.

VIII

ROBERTI FRANCO A BELGRADO

Il giorno di S. Pietro uno del Secolo.

Caro mio Alfonso, anticipo. Venerdì ho riveduto Monsignore. Ei mi sorprese: fummo insieme e col Sig. Giovanni i due scorsi dì: poi lo lasciammo ai bagni salutarì. Ma la vostra è una *pièce fugitive*: un frutto estemporaneo: non mi avezzate a così nove grazie: ma fu pur nova l'apparizione.

Intanto io vi riconforto: tranquillizzatevi entrambi fervidi sposi sul lieto avvenire: il parto è operazion naturalissima: l'è mal ma non se mor, dicea un'Amica: per verità non sono morta mai e così pur sarà della sposina: pace, coraggio, moto: io ci aggiunga oglio di mandorle: un'onzetta ogni sera va un mese avanti: colle doglie oncie quattro, il metodo per me fu saluberrimo.

Felicità: noi porgerem dei voti.

Ricordatemi al mio Primicerio che m'infonde estro: quando a lui parlo m'ergo, e dir poss'io: *ab non son io che parlo*.⁴⁰

Caro mio Amico, addio. Abbraccio l'amighetta che or diverrà mammetta e voi papà. Dunque Felicità!

ASU, *Caimo*, 94, b.3:

IX

Alla Nob.^{le} Sig.^a Co. Francesca Roberti Franco, fra le Pastorelle d'Arcadia Egle Euganea

Padova, addì 7 Febbraio 1786

Vi supplico per amor del Cielo, a non essere un bilanciatore così rigoroso del numero, e della lunghezza delle mie lettere: ma più ancora a non credere ch'io sia mai per non corrispondere alla vostra amicizia. Vi son note le mie occupazioni, e maggiormente la mia poltroneria. Queste sono due scuse fortissime da per se medesime, e che per tali dovrebbero sembrare anche a voi. Eccovi i Professori di cui sono discepolo.

Il canonico Gaudin, *ius civile*. Braidotti, *Etica*. Silvestri, *Delle lettere*. Sibbiliato, *Logica, e critica*. Gavagnolo. Inoltre io attendo almen poco alla Fisica ed alla Geometria. V'avrei scritto qualcosa sul fenomeno elettrico del co. Cittadella, se ne avessi io medesimo con precisione sempre la verità. Questa non l'ho ancora seguita. Tutto è detto in materia di lettere. I Sigg.ⁱ P.P. si giacciono tranquilli nel loro orto aspettando la punizione del Principe. È uscito per altro alla luce un libro del Cesa-

⁴⁰ P. Metastasio, *Ezio*, atto III, scena XII.

rotti, il quale ha menato molto di chiasso.⁴¹ Gli è stato risposto, e si dice dal Padre Puiati. L'affare poteva diventar serio, e già ne fremeva l'Adriana Doni, e ruggiva il veneto Leone. Ora però tutto si è calmato. Vi furono anche dei clamori scolareschi, e quattro di questi furono messi in convento, ed uno spedito a Venezia: imputato solamente di questa piccola bagatella. Eretico, speculatore del Principato, e giocatore tagliatore di Faraone. Egli si chiama Zuliani, ed è veneziano. Finalmente credete e provate che le mie preghiere sono state esaudite dal biondo Nume. Egli però si è vendicato sopra di me, e m'ha caricato di quel male che per mia intercessione ha tolto a voi. Basta: io lo soffro volentieri, trattandosi d'aver liberato un Amico. Mio fratello m'ha scritto da Udine, e diviene un po' alla volta assaggiatore. Vi ringrazio delle notizie teatrali. I tragici coturni non perdono niente della lor dignità per la mia mancanza, perché vi saranno di quelli che lo sapranno sostenere molto meglio di me. Se sapessi usare con voi il linguaggio de' complimenti direi che poiché mi fate l'onore di chiedermi alcun mio informe prodotto Poetico, mi prenderò la libertà di spedirvi un sonetto. Ma parlando d'Amico, dico che poiché lo volete, voltiate la carta e lo troverete. Ho letto i sonetti, i quali mi sono andati a sangue, non però per tutto. Mio zio non si è contentato di farmi scrivere da voi, ma mi ha scritto egli stesso. Ma siccome non vi è alcuno che mi faccia tacere avendo io ragione, così farò io quello che mi graziarebbe di fare il canonico Belgrado, e gli risponderò in tuono soprano.

I miei più distinti e affettuosi doveri e ringraziamenti al vostro Sig.^r zio Canonico e credetemi

Tutto vostro Pietro di Maniago

Sonetto

L'autore parla all'ombra di Young, mentre componeva parecchi sciolti a sua imitazione, per ordine della medesima Egle Euganea.

Tu, che lasciato il sempiterno Eliso
Or minacci me pur, non che il mio canto,
Ombra di *Young*, perché eguagliar dev'io
I tuoi voli sublimi e il tuo bel pianto?

Vogli l'umido ciglio, e mira pur
Lei che mi invoca a sì sublime vanto,
Che fa cogl'atti, col parlar, col viso
L'itala Utene insuperbir cotanto.

Mirala fiso alquanto, e allor se puoi
Dì pur che con ragion meco t'adiri
Perché tento eseguire i cenni tuoi.

⁴¹ Si riferisce probabilmente alla traduzione in prosa dell'*Iliade*, terminata nel 1794.

Ma guarda che il fulgor di que' bei lumi
Non ti faccia obbliar mentre li vivi
Il Giudizio, la Morte, il Cielo, i Numi.

Addio mio caro Amico. Addio.